

# CÉSAR VALLEJO

[César Abraham Vallejo Mendoza] Santiago de Chuco, Perù, 1892 – Parigi, 1938

di Juan Domingo Córdoba Vargas

Versailles, Francia, 1929

“Io sono nato un giorno / in cui Dio era malato”, con questi versi si chiude la prima raccolta *Gli araldi neri* (1918), considerata pietra miliare della poesia primitivista peruviana.

In effetti, la vita di Vallejo fu a dir poco tribolata: amori, scandali, fughe, ritorni, prigionie, fino alla risolutiva decisione di lasciare il Perù per recarsi in Europa: Parigi, soprattutto, ma anche Spagna e Russia.

Nel frattempo, prima di lasciare Lima, pubblica *Trilce*, considerato uno dei libri più radicali della lingua spagnola. Vallejo sovverte innanzi tutto la lingua, inventando parole (come *Trilce* del titolo) o riesumando vocaboli caduti nell'oblio, adoperando termini scientifici, creando, insomma, un nuovo linguaggio poetico che talvolta sfiora l'ermetismo.

Ma non è solo gioco retorico: Vallejo con le sue innovazioni cerca di dare voce a stati d'animo personali. Così scriveva in una lettera ad Antenor Orrego: “Il libro è nato nel vuoto più totale. Ne sono il responsabile. Mi assumo tutta la responsabilità della sua estetica. Oggi più che mai forse, sento gravare su di me, come uomo e come artista, un finora sconosciuto, quanto sacro, obbligo. Quello di essere libero!”. Libertà di cui forse andava in cerca in Europa, imbarcandosi per Parigi nel 1923. Fatto sta che da quel momento in poi riuscirà a pubblicare ben poco. A Madrid, nel 1931, mentre assiste alla nascita della Repubblica, esce il romanzo *El Tungsteno*, su un conflitto nelle miniere andine e che riscuote un certo successo. Le opere poetiche, ascritte alla cosiddetta fase rivoluzionaria, *Poemi umani* e *Spagna, allontana da me questo calice* usciranno a cura della moglie un anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1938. In queste due raccolte, del 1923-29 e del 1931-37, si nota il ritorno a una lingua più accessibile per avvicinarsi al popolo, forse al marxismo cui aveva aderito in Francia e durante i viaggi in Unione Sovietica. Una poesia più drammatica, nella quale la sofferenza comune dovrebbe unire gli uomini e rappresentare un invito alla solidarietà, all'azione. *Spagna, allontana da me questo calice* – che prende il titolo dall'ultima poesia – è dedicato alla Spagna in guerra, alla commozione che gli suscita quel miliziano sofferente che deve partire a combattere e che come Cristo in procinto di morire chiede: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!

GB

